

Anno XI.
Num. 508

Anno 1909
N. 20

ABBONAMENTI

Anno L. 3 Sem. L. 1,80
Una copia Cent. 5

Direzione - Amminis-
Recapito Tip. Biasini-Tosti
Piazza V. Emanuele

PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO



LA "FIORITA",

« Addì 19 di detto mese (maggio) 1498 venne in Firenze il mandatario del Papa, il generale dell'ordine di S. Domenico; e addì 20 cominciarono ad esaminare e a dare la fune a frate Girolamo, a frate Domenico da Pescia e a frate Silvestro... più di esaminati; infine addì 23... furono sentenziati a morte tutti e tre i detti frati. E si ordinò un palco in sulla ringhiera dei Signori, in sulla quale venne il chiericato, il vescovo de' Pagagnotti in luogo dell'arcivescovo di Firenze... e quivi si ordinò di degradarli per commissione del mandatario del Papa... Di poi... come secolari, despulsi e ributtati fuori della religione e non appartenenti ai Sacramenti della Chiesa, furono dati nelle mani degli Otto... Detti Otto subito li giudicarono a morte: che furono impiccati: di poi arsi subito. »

Così la cronaca di Pietro Vaglianti, implacabile nemico di Girolamo Savonarola!

Dopo la piena rivendicazione, fattane da tanti eletti ingegni, sarebbe superfluo voler ulteriormente difendere la gloriosa figura del Ferrarese da tutte le accuse che per ben quattro secoli pesarono sulla sua memoria. Ora ci basta rievocare, ad ogni anniversario, il ricordo di questo martirio, che à reso già venerando nei cuori nostri il *dotto e santo frate* — come lo ha chiamato il rigido e non sospetto P. Zocchi gesuita — e trarne ammaestramento per noi e per l'avvenire.

Ricordiamo. Quale fu la causa dell'odio scatenatosi contro il pio e ardente domenicano con tanto furore da avervi travolto anche uomini di Chiesa, che per scienza e coscienza si sarebbero dovuti supporre difensori nati del Savonarola? Se noi badassimo ai mendaci verbali del processo, i motivi dell'accusa sarebbero molteplici e tutti attinenti al campo religioso; ma chi conosce la storia, sotto quegli apparenti e menzogneri motivi trova la causa vera, la politica; sì, Fra Girolamo fu vittima immacolata della politica, e una controprova l'abbiamo nell'opera del P. Paulino Bernardini, il quale sostenne che la dottrina di esso non poteva essere dichiarata *nè eretica, nè sismatica, nemmeno erronea e scandalosa!*

È noto lo stato di decadenza di Firenze, quando Savonarola è inviato dai superiori sulle rive dell'Arno. L'anima di Girolamo, ardente dell'amor di Cristo fino al martirio, si risolse allora a dar tutto sè stesso per ricondurre a Dio la sua nuova patria d'adozione: ma egli sente che la sua opera, per un popolo religiosamente e civilmente decadente, riuscirà presso che vana, se limitata al campo strettamente religioso, se egli si curerà solo di risvegliare la coscienza del cristiano, non del cittadino.

Quante volte anime grandi si sono proposte e si proporranno un tale compito, hanno trovato e troveranno amici e discepoli fidi, nemici mortali! E fin dai primi giorni Girolamo intuì che Firenze sarebbe divenuta il teatro di una lotta, in cui non sarebbero state risparmiate le armi più sleali: se infatti ben presto la sua ispirata parola conquistò buona

parte dei cittadini, suscitò del pari odii inestinguibili: la verità genera l'odio...

E poichè egli, fulminando dal pergamo i vizii del suo secolo censurò con evangelica libertà la mala condotta di coloro che per la santità del ministero avrebbero dovuto dare al popolo esempio perenne di virtù, i molteplici suoi nemici colsero facile pretesto di accusarlo come pericoloso sovvertitore della ecclesiastica disciplina e sospetto fautore di ereticali novità. Curiali corrotti in Roma si prestarono incauti a soddisfare le volpine brame dei nemici del Savonarola e lo immolarono al loro odio.

« Ciechi! a le porte di Firenze è Piero Medici; e dietro al rogo del Piagnone Nereggia la cocolla di Lutero ».

E la storia ha i suoi ricorsi: oggi come ieri, la politica vuole le sue vittime.

Ma come allora, per la parola del Savonarola, dove si credeva fosse una gioventù solo avida di piaceri, si addestrò una generazione di forti che con un detto fiaccarono la tracotanza di re Carlo VIII e, quando trentadue anni dopo il martirio del Savonarola, la libertà di Firenze stava per essere spenta da un'ignobile alleanza di potenti, seppero mo-

rire da eroi —, come allora, diciamo, così oggi, dietro gli insegnamenti di alcune anime grandi, cresce, nonostante le soporifere tendenze di gente la quale è oramai fuori della coscienza della vita moderna, una generazione ardente e battagliera che sotto la bandiera della democrazia e della libertà e del Cristianesimo si accinge ad attuare nel secolo XX i propositi santi, i quali fruttarono al Savonarola il capestro e il rogo....

« Fingete il Savonarola redivivo: ripensate ciò che egli volle nel tempo suo, e argomentate ciò che vorrebbe nell'epoca attuale e fate altrettanto.... » — così si esprimeva un uomo di Chiesa, il Card. Bausa nel 1898; altrettanto ripetiamo noi oggi agli amici.

Sul luogo dove il frate ferrarese colse la palma del martirio, si rinnoverà domani la *fiiorita*; là insieme con le rose e i gigli tradizionali, si spargeranno i simbolici garofani a solenne ammaestramento pe' nostri avversari che il testamento di Fra Girolamo ha trovato nell'alba del secolo XX esecutori di buona e tenace volontà: non ostante le battaglie in campo aperto e le imboscate più strane, l'*idea* cammina...

Avanti, amici!

Y

Una festa di democratici cristiani

a VILLA FILETTO (Ravenna)

A Filetto, simpatica borgata campagnola sperduta nell'immensa pianura tra Forlì e Ravenna, ricca di ubertose messi divise da lunghi filari d'olmi e di gelsi, popolata di grandi e belle case che albergano una gente robusta e laboriosa dall'occhio intelligente e dall'anima appassionata per gli ideali e per le lotte politiche, esiste, accanto al gruppo repubblicano e socialista, oltre la massa quieta e continuatrice degli usi e dei sentimenti tradizionali, un nucleo sveglio e vigoroso di democratici cristiani che seguono e diffondono con interessamento vivace il nostro moto di rinascita sociale e spirituale.

Sono tutti o contadini, o braccianti, o piccoli affittuari o piccoli proprietari, uomini maturi e vecchi e giovani, affratellati nell'ardente e sincera adesione alla causa del popolo e della religione.

Il Circolo democratico cristiano di Villa Filetto per cementare la sua accresciuta vitalità e per esprimere in un simbolo esteriore e caro l'idealità grande e luminosa che lo muove e l'ispira volle inaugurare domenica scorsa una splendida bandiera coi colori nazionali da un lato e coi motti in oro sul fondo bianco dall'altro lato: Col popolo e per il popolo - Patria - Umanità - Religione.

Il magnifico vessillo fu benedetto al mattino dal Can. Pasini di Forlì che rivolse ai democratici cristiani e al popolo cattolico di Filetto nobilissime e vigorose parole di illustrazione della cerimonia e di incoraggiamento nelle lotte civili per la fede di Cristo e per la civiltà democratica.

Nel pomeriggio nella spaziosa aia solitaria di un palazzo rurale, in una sala del quale risie-

de il circolo d. c., era un affluire di biciclette, a gruppi a schiere, che portavano rappresentanti di circoli e di sezioni della Lega democratica di ogni parte dei dintorni. E le rappresentanze venivano tal volta su lunghe e vaste diligenze, dalle quali sonavano squillanti le fanfare o i concerti e partivano grida di evviva e gesti ampi ed espressivi di festa e di saluto.

Ecco il concerto di Vecchiazano e la fanfara di S. Pancrazio, ecco gli amici di Russi con l'immane Loreti più rosso ed entusiasta che mai, ecco la sezione di Villanova di Bagnacavallo, il gruppo di Prada, la folta scorazzata di Forlimpopoli, e un gruppo di Forlì e quelli di Ravenna, l'*élite* delle nostre forze democratiche del ravennate e del forlivese, con Castellucci, anzi coi Castellucci, coll'avv. Mariani e il rag. Montanari e rappresentanze di S. Pietro in Vincoli, di S. Pietro in Trento e certamente di altre località di cui mi sfugge il nome.

Per un amico defunto

Lo spiazzale che ci raccoglie si va popolando, mentre le bande e le fanfare suonano con alterna fragorosa baldanza, mentre gli amici che si rivedono rinnovano la conoscenza e l'espressione di amicizia e i commenti sulla festa e sulle lotte locali e le bandiere vanno inastandosi e spiegandosi al sole, al sole che illumina e scalda con una potenza più che primaverile; Siamo già più di trecento. Giunte tutte le squadre attese, si va formando il corteo per la commemorazione di un socio del circolo, la cui memoria si vuole associare alla inaugurazione della bandiera.

Ci avviamo quindi in lunga processione coi vessilli preceduti da una magnifica corona di fiori al cimitero, accanto alla Chiesa, dove è scoperta una lapide in onore del morto.

L'avv. Milani, che è l'oratore ufficiale, a nome dei presenti rivolge elevate parole di saluto e di rimpianto all'amico defunto, la cui memoria per l'età veneranda di 74 anni, per il fervore sincero con cui seguì l'azione del Circolo di Filetto, per il ricordo buono di virtù e di laboriosa onestà concordemente attestato da amici e da avversari, è oggi tanto più confortevole quando si pensa alle accuse spesso rivolte al movimento democratico cristiano che viene dipinto come un'azione di spiriti esaltati e di giovani disordinati e imprudenti. « Agli amici e agli avversari, in quest'ora in cui a Filetto più solennemente affermiamo la fede negli ideali che facemmo nostri, additiamo la figura del vecchio venerando che spese la sua vita di lavoro e di bontà benedicendo alla causa di Cristo e del popolo. » Un mormorio di approvazione accompagnò le belle parole dell'avv. Milani.

Irruzione di repubblicani.

Al ritorno del corteo nello spiazzale prospiciente il circolo d. c., e mentre la banda ha ripreso il suono delle sue marcie allegre e marziali, la folla si dispone attorno al palco dal quale l'avv. Milani parlerà illustrando il significato della festa e tracciando le linee caratteristiche dell'azione dei democratici cristiani.

In quel mentre, oltre alla folta folla di curiosi e di spettatori, che è venuta assiepanosi intorno ai nostri amici, irrompono alcune centinaia di repubblicani venuti con fanfare di ciclisti a spalleggiare l'oratore repubblicano che parlerà contro Milani.

Perchè occorre avvertire che, fin da quando si seppe a Filetto che i d. c. avrebbero avuta una conferenza pubblica, i repubblicani fecero l'impossibile per venire in certo modo a prender possesso della folla e del comizio, non badando se la radunanza, anche se pubblica, avesse o no carattere di partito e come tale meritasse di essere lasciata indisturbata.

E i repubblicani telegrafarono a Gino Meschiari, l'ultimo direttore della *Libertà* di Ravenna, e questo da Firenze volò a Ravenna a salvare... la repubblica dall'invasione dei democratici cristiani.

E così si credettero in diritto di irrompere in mezzo alla folla preparata al discorso di Milani con grida e modi scomposti, con attitudine minacciosa e con un fare spregiudicato e spadroneggiatore che deponava poco favorevolmente della loro educazione e dei loro modi civili.

Ma nonostante il vocio e l'ondeggiare delle schiere repubblicane che s'agitavano con intenzione disturbatrice, nonostante le minacce pazzesche di qualcuno di loro, accanito e torvo come un ossesso o un epilettico, l'avv. Milani cominciò il suo discorso.

La conferenza dell'avv. Milani.

Egli esordì mostrando il significato della festa illustrando i propositi d'azione che colla nuova bandiera gli amici nostri di Filetto intendevano attuare o fermandosi a commentare ampiamente i motti assunti a simboli significativi nella bandiera stessa.

Disse del sorgere accanto alle file del grande esercito popolare condotto dal socialismo, delle falangi di un movimento popolare cristiano, ne descrisse le vicende e le finalità contenute nella formola « con il popolo e per il popolo » mostrando come la caratteristica religiosa e cristiana delle nostre file non scompaginasse e non rompesse l'unità delle forze democratiche intente a preparare la società del domani nelle grandi Federazioni organizzative, ma desse invece una garanzia di moralità e di correttezza più intima alla democrazia stessa.

Parlò a lungo del concetto di patria quale noi vagheggiamo e dell'influenza che vi ha

l'elemento religioso a fondere le caratteristiche nazionali di un popolo.

Accennò qui ai particolari compiti che ha oggi la nostra nazione, alla necessità della difesa della patria affinché la grande tradizione latina rappresentata dall'Italia non vada perduta, e da questo prese motivo per venire a parlare dei lati di solidarietà che ci uniscono sempre più strettamente alle altre nazioni, all'umanità tutta, agli ideali di disarmo e di fratellanza dei popoli che sono in cima ai nostri ideali religiosi che tendono a fare del mondo una immensa famiglia.

E infine mostrò quale valore spirituale e sociale abbiano le nostre convinzioni religiose come alimento primo della coscienza morale, come base della fraternità e della solidarietà, come forza di coesione della democrazia. A questo proposito citò il noto concetto del Mazzini, così spesso ripetuto da Angelo Crespi, « se la democrazia si eleverà a partito religioso avrà la vittoria, altrimenti fallirà al suo scopo ».

I repubblicani che ad ogni tanto mostravano segni di impazienza e intenzione di disturbare, gridarono: lasciate stare Mazzini.

Ma l'avv. Milani non si dette perduto e ribadì più vivamente il concetto e s'intrattenne largamente a dimostrare la necessità di una fede religiosa come fondamento della coscienza morale. Descrisse qui, a proposito, la crisi profonda dei partiti e delle coscienze politiche derivata appunto da più intima crisi spirituale religiosa. Accennò al ritorno di grandi intelletti alle idealità spiritualiste e alla reviviscenza delle convinzioni religiose e dei problemi che vi si riferiscono.

In fine accennò al lavoro pratico che i d. c. vanno facendo in Italia per rialzare ed elevare la democrazia, la quale nessuno più di noi vuole forte unita e consapevole dei suoi destini.

Lunghi applausi coronarono il discorso dell'avv. Milani, il quale, contro un sole infocato davanti un'immensa folla distesa per l'aria, nei campi vicini, su mucchi di fascine, sui fossi e sulla strada - non v'erano meno di 3 mila persone - fece sforzi di voce e di resistenza egli che è più oratore da sala che da comizio e riuscì a tener testa alle frequenti interruzioni e a interessare il vario e numeroso uditorio.

Il repubblicano Meschiari contraddice

Sorse quindi a parlare Gino Meschiari.

È un giovane, alto, con barbetta bionda, di circa 30 anni nell'aspetto, che parla con voce forte, con frase ornata e lucida, con gesto sicuro. Possiede una discreta cultura di sapore schiettamente positivista, quindi un po' antiquata, ed è un ottimo oratore da comizio.

Egli insiste nel rilevare i caratteri generali dell'azione dei d. c. che chiama opera equivoca ed opportunistica. E si dilunga dimostrando come si è democratici solo a metà e in apparenza preoccupandosi della parte sociale e trascurando gli istituti politici e nazionali ancora basati sul privilegio. Questo rimprovero egli muove pure alla democrazia sociale, cioè con parola più chiara ai socialisti.

Rifà l'esame dei concetti di patria e di umanità accennando all'opera di Mazzini per affratellare le nazioni, particolarmente l'Europa, e viene a parlare della religione di Mazzini che qualifica un idealismo umano che si dissolve e risolve nel sentimento del dovere e nel culto dell'umanità presa astrattamente e fusa nel suo complesso. Sebbene mostri una cognizione, superiore alla media dei repubblicani, delle opere di Mazzini, riesce manchevole e unilaterale e attenua in evidenza il dissidio profondo tra la fede schiettamente spiritualista di Mazzini e il razionalismo prettamente positivistico e materialistico della scuola di Spencer-Ardigò, di cui il Meschiari si dichiara seguace.

Venendo a parlare dei democratici cristiani, facendone un tutt'uno coi modernisti, fece una serie di obiezioni d'indole strettamen-

te filosofico-religiosa (che la folla non capì e che sarebbe stato inadatto ribattere e riesaminare minutamente nelle successive repliche) a proposito della contraddizione tra religione dogmatica e democrazia, tra la gerarchia cattolica e la libera evoluzione del movimento democratico, tra il liberismo economico abolizionista dei dazi doganali professato da noti democratici cristiani e l'adesione al socialismo offerta sistematicamente dai d. c. nelle ultime elezioni politiche.

Disse della necessità del reggimento politico repubblicano come forma schietta di democrazia politica e dell'inadattabilità del cristianesimo, religione della rinuncia, della carità (esposta dall'oratore come elemosina) buona per l'individuo (qui raccolse evidentemente la nota obiezione di Mazzini sulla pretesa insufficienza sociale del cristianesimo) ma incapace, perchè superata, di prendere nuova espressione sociale nell'età presente.

Accennò poi ai neo-riformatori del cattolicesimo, facendo un blocco di Murri - Tyrrel - Minocchi - Loisy, chiamandoli tentativi vani di ridar vita a un corpo morto. Disse in fine che l'opera dei d. c. avrebbe portato miro confessionali nella massa unita del proletariato, e rivendicò la bontà e originalità del programma repubblicano facendone quasi un tutt'uno con quello di Mazzini! Non gli mancarono gli applausi vivaci e rumorosi dei suoi amici e che la sua valentia oratoria veramente si meritava.

L'avv. Mariani e di nuovo l'avv. Milani

Sorse a contraddire a proposito di liberismo economico l'avv. Mariani, che col suo dire freddo e preciso - inadatto certo per un comizio di popolo accalorato - mise molto bene a posto la obiezione fatta da Meschiari distinguendo assai chiaramente tra liberismo anti-protezionista e liberismo anti-associacionista, la cui prima forma i d. c. accettano, respingendo la seconda avversa alle organizzazioni di mestieri e alla legislazione sociale. Gli intelligenti apprezzarono le parole dell'avv. Mariani.

Rispose poi Milani mettendo in chiaro il vero significato di carità cristiana e il rispetto pieno della neutralità politica che i nostri portano nella Confederazione del lavoro e il nessun disaccordo tra democrazia e fede religiosa. Rispose a questo proposito le idee di Mazzini che nessuno sforzo del Meschiari poteva distruggere.

Replica di Meschiari

Replicò il Meschiari ripetendo le accuse, lasciandone altre, alle quali i nostri avevano risposto e chiedendo perchè mai i d. c. avessero solo votato per i socialisti e rivendicando ai repubblicani gran parte del programma sociale democratico. Sarebbe lungo portare fedelmente i discorsi di tutti gli oratori nelle loro repliche e vi accenneremo quindi a volo anche perchè lo spazio è insufficiente.

Il discorso dell'avv. Cacciaguerra.

Provocato a parlare da un incidente, l'amico nostro Cacciaguerra, sorse a chiarire come i d. c. votando per i socialisti nelle ultime elezioni non avessero sposato in tutto e per tutto il socialismo avendo essi un programma proprio, ma avessero votato per i candidati della democrazia e delle classi lavoratrici in ispecie, senza distinzione di partito. A Rimini p. e., egli dice, i nostri amici votarono per Gattorno. — Proteste e urla dalla massa dei repubblicani. — Cacciaguerra insiste nelle sue affermazioni con vivacità e fermezza convinta e persuasiva. Ai fatti precisi portati da lui il pubblico si arrende tra gli applausi. Cita l'elezione dell'on. Mazza, del radicale Speranza, dell'on. Baldi. In tutti i collegi, egli dice, noi abbiamo mirato a rompere il blocco clericale moderato e a favorire la coesione delle forze democratiche, senza distinzione di partito. Noi miriamo a contrapporre alla massa giolittiana una massa democratica radicale che spinga il governo a lavoro più serio e profondo.

Dice delle idealità religiose nostre che

nono imprimere maggior coscienza di sé alla democrazia. E qui insiste nella schietta fede spiritualista di Mazzini e nel suo concetto di Dio, tra le denegazioni dei repubblicani, vinte però irrefutabilmente dalle citazioni e dagli argomenti dell'oratore. Anche Meschiari dovette assentire alla sua dimostrazione.

Pone in chiaro che cosa significhi la rinuncia del cristiano, che non è rinuncia alla vita, ma rinuncia al male, all'egoismo, alle passioni; dice della carità che è amore fraterno unificante delle classi e delle nazioni e dell'umanità tutta.

Ma mette in chiaro il carattere di sincerità e di sacrificio che i d. c. portano nell'opera loro. Noi, dice egli, soffriamo incomparabilmente più di qualunque altro gruppo democratico per le nostre idee e le nostre convinzioni. Non dunque di opportunismo, né di maschera politica occorre parlare a proposito della Lega D. N., ma di sincerità politica e di vigore morale.

Applausi fragorosi e cordiali salgono da tutto l'uditorio. Plaudono anche molti repubblicani.

Meschiari plaude alla sincerità dei d. c.

Il Meschiari, stanco dall'enorme sforzo, polmonare, aggiunge poche altre parole rendendo omaggio alla sincerità personale dei d. c. ma mantenendo l'attributo di equivocismo e di opportunismo al programma e alla azione dei d. c. e rivendicando, nell'affermazione più schietta di intransigenza repubblicana, la paternità e quasi direi la proprietà dell'idea democratica a Mazzini e ai repubblicani.

Il che, per dir poco, è un po' troppo!

Milani disse le ultime parole contrapponendo all'intransigenza affermata dal Meschiari una ampia dichiarazione di fede nel libero svolgimento della democrazia. Termina congratulandosi dell'esito felice e della serena discussione protrattasi per oltre tre ore.

Applausi da una parte, grida di evviva la repubblica, evviva Meschiari dall'altra, e il comizio è sciolto.

×

I nostri amici sono esultanti non tanto per confronti di valentia oratoria. -- Meschiari fu veramente migliore e più resistente parlatore -- ma per la convincente e forte difesa dei nostri ideali e della nostra azione e per la dimostrazione pratica di forza politica e di coraggio civile (bisogna pensare che eravamo nel ravennate dove i repubblicani hanno quasi il monopolio delle forze popolari) che i nostri amici han saputo dare.

Riferire i commenti, la rinnovazione dei propositi di lavoro, la constatazione della necessità che tutte le forze d. c. si stringano attorno alla Lega D. N. è inutile e troppo lungo. Basta dire che tutti partimmo raggianti di fede nell'avvenire.

Gli amici non lascino cadere invano il seme gettato al Comizio di Villa Filetto.

AUDAN

Partito e classe

Nel vecchio programma della «Democrazia Cristiana», quella del tempo ormai antico degli entusiasmi giovanili e confusi, delle Leghe cattoliche e del *Domani d'Italia*, all'art. 2 si diceva: «Noi vogliamo la rappresentanza proporzionale dei partiti nei Consigli dei Comuni e della Nazione, come forma superiore di lealtà politica, e come avviamento alla rappresentanza proporzionale degli interessi sociali, che sarà la portata dell'organizzazione sociale corporativa». Allora questo programma era accettato anche dai Rocca d'Adria, dai Meda e da tutti gli attuali capi del cattolicesimo sociale che si oppone alla Lega D. N. e alla sua sincera democrazia. Lo accetterebbero anche oggi? Io temo di no, poiché essi appunto, fossilizzati nella concezione

e organizzazione del partito (e anche qui confondono un partito politico con una fede religiosa) osteggiano, almeno in pratica, l'organizzazione di classe, che è la vera *organizzazione sociale corporativa* che deve richiedere nei Consigli dei Comuni e della Nazione la *rappresentanza proporzionale dei proprii interessi sociali*. E questo dimostrano osteggiando continuamente l'unità del proletariato e la formazione di organizzazioni uniche di classi, che però si costituiscono senza di loro e a loro dispetto, perché essi sono impotenti ad arrestare il corso necessario delle cose.

In Italia l'unica organizzazione dei lavoratori - ad onta delle poche leghe cattoliche del Lombardo-Veneto che neppur l'amico Governo di Giolitti si è degnato riconoscere nel costituire l'Ufficio del lavoro - è la grande *Confederazione del lavoro*, che anche recentemente per bocca di Rigola si è protestata affatto distinta dal partito socialista e da qualunque altro partito, perché assolutamente neutra. L'unica organizzazione dei maestri - nulla ostante la *Tomaseo* che anche ora ci paga del buon riso colle sue questioncelle di famiglia - è la *Unione Magistrale Italiana*. L'unica organizzazione degli studenti è la *Corda Fratres*, chechè strillino i quattro gatti dei circoli di D. Pini, che sanno ogni loro idea non interamente docile e riverente sarà soffocata dai suoi terribili *Veto*, che furono la nota dominante del Congressino di Roma. E così per tutte le altre classi.

Nel tempo in cui tutti i cattolici di azione volevano dirsi democratici cristiani queste cose potevano esser discusse e si discussero fortemente, perché anche allora gli attuali capi del clericalismo stavano per l'organizzazione confessionale, e magari - nei riguardi della questione operaia - per l'organizzazione mista di padroni e lavoratori, rimandando a tempi migliori - cioè alle calende greche - la pura e semplice organizzazione di classe. Ma ora che i democratici cristiani autentici e fedeli al loro programma sono solo quelli della *Lega Nazionale* non può per essi rimanere alcun dubbio. I clericali van dicendo che in queste organizzazioni di classe, come in altre organizzazioni neutre (ad es. la *Dante Alighieri*) dominano i socialisti, i massoni etc. e per questo... non vi possono coscienzavolmente entrare i cattolici. Ma non si avvedono di cadere in un circolo vizioso: perché i socialisti, i massoni etc. vi dominano appunto perché i cattolici ne sono ostinatamente rimasti fuori.

Alcuni però ricorrono ai principii del cosiddetto diritto pubblico ecclesiastico che condanna la laicità dello stato, della scuola ecc., e quindi anche di tutte le associazioni od organizzazioni, comprese... le società per il carnevale, e i concerti municipali che dovranno d'ora in poi avere il loro assistente ecclesiastico, che porrà il *veto* al suono dell'inno dei lavoratori. Ma perché questi moralisti così ortodossi non si fanno scrupolo di depositare i loro capitali nella Banca d'Italia, che non ha - che io sappia - assistente ecclesiastico o titolo di Banca Cattolica? E perché nessuno ha levato la voce contro quei padroni cattolici che facessero parte dell'*Agraria* di Parma o di altre associazioni del genere, per la difesa dei loro interessi, senza curarsi neppure essi dell'assistente ecclesiastico?

Quel che è lecito ai capitalisti e ai padroni non deve esser lecito agli operai?

IOTA.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati, che ancora non versarono l'abbonamento degli anni 1908, 1909 di rimetterci l'importo entro la settimana prossima.

CESENA

Dimostrazione — Venerdì 21 nel pomeriggio, essendosi sparsa la voce che il proprietario Ugli Pietro intendesse far le stime del fondo boicottato in parrocchia S. Demetrio, oltre seicento fra coloni e braccianti si erano recati nelle strade attorno al fondo suddetto.

Chiamato d'urgenza, il segretario Zoli accorse sul luogo. Non essendo intervenuti il proprietario e i relativi stimatori, lo Zoli arringò i dimostranti nell'aula di proprietà Zavalloni, dicendosi soddisfatto dell'imponente ed ordinata dimostrazione, alla quale avevano concorso ben 26 Sezioni.

Conviene sperare che questa dignitosa, ma ferma manifestazione induca il proprietario a sensi più conciliativi!

■ Lunedì sera alle ore 22, dopo lunga e dolorosa malattia, si spegneva coi conforti della religione la esistenza della Sig. ELVIRA LEONI MONTINI nata GALBUCCI, donna di virtù esemplari.

Alla famiglia le condoglianze sincere del Savio. ■

Il comitato per la cura dei bagni marini ha testè pubblicato il resoconto dell'anno 1908, da cui togliamo questi risultati: Entrata dell'esercizio L. 3603,38, che aggiunte a L. 13604,36 residuo del 1907 portano l'attivo a L. 18207,74; uscita dell'esercizio L. 3421,65; residuo attivo a bilancio L. 14686,90.

Il Comitato stesso coglie la circostanza per raccomandare l'invio di offerte, anche tenui, in occasione di avvenimenti riguardanti la famiglia (nozze, nascite, funerali, ecc.) invece di spendere danaro nei fiori, che subito avvizziscono. La beneficenza perpetua il ricordo e procura la intima soddisfazione di giovare ai sofferenti.

R. Pretura — Per norma del pubblico, avvertiamo che a cominciare dal primo Giugno p. v. e in via di esperimento, gli uffici della Pretura rimarranno aperti, con orario continuativo, dalle 8 alle 14 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 12 in quelli festivi. Nei giorni di udienza penale, qualora questa non possa terminare prima delle 12,30 sarà a tale ora sospesa e riaperta alle 15.

Conferenza Zanardi — Giovedì sera nel teatro comunale parlò applaudito, a favore della Pro Maternità il Dott. Ettore Zanardi, trattando del *pensiero economico di Riccardo Wagner*.

Teatro Giardino — Martedì 25 corr., sarà per la prima volta a Cesena il circo Guillaume Frères, la più numerosa ed elegante compagnia equestre d'Italia.

Tasse — Il ruolo dei contribuenti alle tasse esercizi e rivendite, vetture e domestici per l'anno in corso trovasi nell'ufficio di Ragioneria Comunale sino al 28 corr.

Le riscossioni di ambedue le tasse si farà in 2 rate alla scadenza della 3. e 4. rata bimestrale delle imposte dirette.

Programma Musicale del 23 Maggio 1909 da eseguirsi in piazza V. E. dalle ore 18 alle 19,30.

1. Marcia — Napoli — Musso
2. Prologo — I Pagliacci — Leoncavallo
3. Atto 1. — Mignon — Thomas
4. Fantasia — Il Voto — Giordano
5. Sinfonia — Saul — Bazzini

Diffondete

IL SAVIO

e

L'AZIONE DEMOCRATICA

CARLO AMADUCCI - gerente responsabile
Cesena — Tipografia Biasini - Tonti

IL DOTT. P. BRENTI

Specialista per le malattie della BOCCA e dei DENTI

— VIA MAZZINI N. 3 —

tiene aperto il Gabinetto di Consultazioni e di Cure oltre che il **Sabato**, anche il **Mercoledì** dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 6 pom.

Oggetto Smarrito

Nel tratto di strada dal Duomo alla Cassa di Risparmio e più precisamente nei pressi dell'*American Bar GUIDAZZI*, è stato smarrito un libretto su cui era segnata una *ricetta* per fare un certo *amaro* tuttora in gran commercio. Il valore di detta istruzione è quindi incalcolabile. Anche però inutile per chi avesse la cattiva idea di tenerla per sè non potendo farne uso, **ESSENDO DI PROPRIETÀ PRIVATA.**

Invece per l'*inventore* è la sua unica fortuna perchè lo smercio di detto *amaro* rappresenta tutta la sostanza di un povero diavolo che non sa far altro. Chi l'avesse trovato, è vivamente pregato di portarlo a *Guidazzi Ottavio*, nel suo *American Bar* ove verrà pagata la restituzione a qualunque prezzo.